

Un giallo di periferia

Roberto Saguatti

UN GIALLO DI PERIFERIA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Roberto Saguatti
Tutti i diritti riservati

Un cadavere in Bova

Il senso di freddo si fece più acuto, facendomi rabbrivire: strano, primi caldi estivi, nessuna corrente d'aria... sentivo il disagio crescere in me come la schiuma in un boccale di birra alla spina.

Tutto in casa era silenzio; in quel momento perfino il frigorifero taceva, eppure sentivo vibrare nell'aria qualcosa di palpabile; poi, all'improvviso, il fenomeno di disagio cessò, tutto tornò tranquillo, anche se la curiosità di scoprire cos'era successo si era impadronita di me. Cominciai a gironzolare per casa, a toccare gli oggetti, i libri sugli scaffali, ma non ricomparve nessuna strana sensazione.

La ragione ebbe il sopravvento sulla curiosità: erano le due passate ed il bruciore agli occhi mi annunciò il sonno e contemporaneamente feci mente locale al fatto che il mattino dopo avevo lezione.

Erano trascorsi alcuni giorni nella più perfetta normalità, tra lezioni di fisica e tecnologia all'I.T.I., riunioni d'Istituto in cui insegnavo, cenate in famiglia (c'era stata anche una sarabanda con gli amici...) senza che quello strano fenomeno si ripetesse. Poi... accadde!

Dunque, cerchiamo di non stravolgere gli avvenimenti, riportando cronologicamente quello che era successo.

Stavo correggendo dei compiti, chiedendomi se quei 4 e 5 che assegnavo sui fogli fossero colpa dell'insegnante che non sapeva coinvolgere i discepoli oppure questi fossero semplicemente stanchi e distratti, giunti quasi al termine dell'anno scolastico, quando sentii prendermi dal disagio; lo

percepì sempre più distintamente fino a provare veramente un particolare senso di irrequietezza. Lo sentivo montare, reso palpabile come la volta precedente. Il fenomeno durò fortunatamente pochi minuti, poi di nuovo cessò all'improvviso.

Mi ritrovai sudato, con le mani appiccicaticce ed un senso di vuoto nello stomaco.

Andai prima in frigo per una birra e nella credenza a prendere dei cioccolatini; mentre ne scartavo uno, mi resi conto di quello che avevo in mano: birra e cioccolatini! Ma che stavo facendo, per Bacco e Bacchino? Riposi a malincuore la cioccolata limitandomi a sorseggiare la birra, cercando poi di ritornare ai compiti che dovevo finire di correggere.

Il vecchio detto "Non fare oggi quello che puoi rimandare a domani" era venuto a scadenza in fretta e dovevo portare quei compiti corretti per il giorno dopo, quindi... all'opera!

Il senso di freddo però permaneva, impedendomi la concentrazione su quello che avevo per le mani. Dopo un po' rinunciai, ripromettendomi di trovare una scusa per i miei allievi per la mancata correzione dei loro compiti; anzi, probabilmente ne sarebbero stati contenti, poiché si allontanava la sentenza che li aspettava con la riconsegna dei lavori.

I brividi mi seguirono anche a letto, malgrado la copertina che mi ero tirato addosso.

– Vuoi vedere che mi sono beccato l'influenza in estate? – mi dissi prendendo il termometro dal cassetto; ma la temperatura era normale. Allora chiusi gli occhi cercando di non pensare a niente, rilassando i muscoli per mettermi nella migliore predisposizione per il sonno. Dopo un po' di tempo (ore? minuti?...) ero in quel particolare dormiveglia in cui realtà e fantasia si fondono e confondono e mi parve di vedere qualcuno in piedi al capo del letto, qualcuno vestito come i concittadini di Dante, con brache strette, corpetto ed uno strano berretto in testa, molto aderente al capo, ornato con una lunga penna variegata.

Era immobile, a parte la bocca che si muoveva senza emettere alcun suono; poi l'immagine cominciò ad essere

meno chiara, come se fosse avvolta dal fumo e dalla nebbia: la figura alzò un braccio come per salutare e svanì.

Caddi “come corpo morto cade” in un sonno profondo dal quale uscii solo grazie all’insistente suono della radiosveglia.

Mentre mi stropicciavo gli occhi per scacciare i rimasugli di sonno sentii l’annunciatore che diceva:

“Giornale Radio. Il Governo in crisi. I partiti della sinistra annunciano la loro ricetta per uscire dal tunnel del mal governo. Notizie locali: il cadavere di un giovane dall’apparente età di 25 anni trovato in periferia nella località denominata ‘Bova’ privo di documenti. (Seguivano altri titoli poi il cronista riprendeva quello relativo al giovane ucciso)” Il giovane, di cui si ignora ancora l’identità, riporta contusioni in varie parti del corpo: ad un primo esame degli inquirenti pare sia stato picchiato fino a procurarne il decesso, poi è stato abbandonato in Bova.

Questo posto, che fino ad una ventina di anni fa era una fornace, attualmente è un enorme cratere formatosi scavando la terra per fabbricare pietre; non più in uso da diversi anni è abitato da barboni e senza fissa dimora che sfruttano i capannoni che servivano per asciugare i manufatti. Vaste polemiche sono sorte per il riutilizzo dell’area. Ripoteremo ulteriori notizie nel prossimo giornale radio”.

Le morti violente mi dispiacciono sempre, ma non diedi particolare importanza a quella notizia.

Mi vestii in fretta e mi precipitai a scuola.

– Cari ragazzi – esordii – sapeste cosa mi è capitato! – e inventai una scusa per giustificare la mancata riconsegna dei compiti corretti.

Il giorno dopo, nell’ora buca, in sala professori incontrai Filetti.

– Hai sentito di quel giovane che hanno rinvenuto morto in Bova? – mi chiese – Si tratta di Salsini, quel tuo ragazzo che si era diplomato con 60, così brillante in chimica e fisica!

– Sì, certo che lo ricordo. Eravamo diventati amici... – risposi – Sai cosa gli sia successo di preciso?

– Poco più di quello che hanno riferito alla radio. Anche quell’Ispettore, il mio amico Caselli – rimarcando sull’aggancio

– razzola ancora nel buio pesto. Al Salsini hanno portato via il portafogli per ritardare l'identificazione, ma non hanno toccato l'orologio e la grossa catenina che portava al collo, per cui escludono la rapina, come movente. Se fosse stato qualche drogato non avrebbe trascurato delle cose così in evidenza. Povero Salsini, chissà i suoi! Conoscevi anche loro? – mi chiese.

– Abbastanza. Anzi, questa sera farò un salto da loro; se vuoi venire, ti passo a prendere...

– Va bene! Ci vengo anch'io a porgere le condoglianze... Se poi avessero bisogno di qualcosa...

– Va là! – ribattei – Tu ci tieni a farti presentare la sorella, Silvia! Vergognati, approfittare di un lutto...

– Ma che, ma che! Per chi mi hai preso? – protestò scandalizzato.

Ci lasciammo con quell'intesa.

Mentre pedalavo verso casa il pensiero di quel povero Salsini mi tornava continuamente in testa, facendomi dimenticare quello strano sogno (sogno...?) della notte precedente. In pochi minuti ero giunto alla mia abitazione e lasciai la bicicletta sul pavé del giardinetto. Trovai il pranzo pronto: roast-beef con insalatina ed un biglietto accanto: "La birra l'abbiamo lasciata in fresco. Noi torniamo tardi. Ciao. P.M."

Quel P.M. stava per papà e mamma (per coloro che esigono chiarezza).

Tutto sommato mi stava anche bene, così avevo la possibilità di fare un riposino senza essere tacciato di pigrizia.

La mia camera è posta ad ovest, perciò ebbi cura di chiudere subito la finestra per mantenere quel pochino di fresco, *rimasuglio* della notte, ancora in circolazione. Dopo mangiato mi buttai sul letto per cercare di recuperare una parte del sonno perso nelle notti precedenti.

La comparsa di Loderingo

Avevo riposato e mi sentivo bene; la giornata trascorse liscia come olio. Verso sera, dopo essermi cambiato, passai a prendere Fillo come promesso ed insieme andammo a casa dei Salsini: trovammo il padre in un silenzio contegnoso e la madre che singhiozzava seduta nel divano; altre persone si muovevano lentamente in quella strana atmosfera. Ci avvicinammo e presentammo le nostre condoglianze, poi al padre chiesi se si sapeva qualcosa di più di quello che aveva detto la radio.

– No, non sappiamo niente – rispose – La polizia brancola nel buio... Claudio era amico di tutti, non aveva nemici. Si era inserito bene in quell'istituto di ricerche ed era benvenuto. Non capisco... – e tacque, cercando di mandare giù il groppo che gli stava venendo alla gola.

Quando comparve anche Silvia mormorammo qualche parola di circostanza, pregandola di tenerci al corrente delle novità, lasciando poi quella casa di dolore.

Com'è strana la vita! Mi ricordai che qualche tempo prima avevo incontrato il giovane Salsini proprio vicino alla scuola e mi era venuto incontro:

– Ciao, prof! – mi aveva salutato come ai vecchi tempi – Sai, dopo che ho trovato lavoro, mio padre si è lasciato prendere dalla malattia del mattone. Abbiamo comprato una delle villette a schiera in quel nuovo quartiere che sta sorgendo al di là della Tangenziale...

– Complimenti! – gli risposi – Vi ho buttato un occhio passando in macchina e mi sono parse molto belle quelle

cassette tutte in fila. Come ricorderai anch'io abito in una casa del genere, solo che la mia ha già settant'anni...

Era praticamente raggiante: si era diplomato, aveva fatto il militare, trovato lavoro e poi la casa nuova!

Mah, com'è strana la vita! A distanza di pochi mesi ecco che lo ritrovo morto ammazzato, ed in modo crudele anche!

Mangiai svogliatamente quella sera, facendo impensierire mia madre; la TV non offriva niente di buono e mi ritirai in camera mia, nel *sancta sanctorum* per eccellenza, che mi serviva da studio, sala computer, sala lettura, pensatoio. Ah, dimenticavo: anche per dormire.

Presi da uno scaffale un libro fantasy che mi era stato regalato per il compleanno e che per una sommatoria di motivi non ero ancora riuscito a leggere e mi ci misi d'impegno; poi finalmente mi venne sonno: nani, elfi, draghi si affollavano nelle mie visioni, quando apparve abbastanza distintamente una figura d'uomo, vestito come nel Medio Evo, con una cotta di maglia di ferro ed una grande spada alla cintura:

– Sto parlando con te, garzone! – diceva – Affé mia, sei tardo di presenza o duro di cervice?

– Sto soltanto dormendo! – mi sentii dire – Togliti dai miei sogni: sembri troppo vero, mi stai svegliando!

– Ben sveglio voglioti! – continuò con voce possente – Devi capire a fondo ora!

Mi resi conto che i boschi con elfi e nani erano svaniti e ciò che faceva da sfondo allo strano personaggio erano le pareti di camera mia, seppure immerse nell'oscurità, ed io sentivo un brivido percorrere la mia persona mentre uno strano languore mi invadeva lo stomaco.

– Chi o cosa sei? – gli chiesi con un certo timore.

– Sono un tuo avo; vissi come uomo d'arme ai tempi di Dante, anche se il Sommo Poeta nacque quando ero già avviato alla senectute...

– Piano, piano, vecchio mio! Non tirare fuori parolacce incomprensibili! – lo interruppi – Ne è passato del tempo dai miei studi classici... E a proposito di tempo: come hai fatto a giungere fino a noi? e chi sei, qual è il tuo nome?

– Appellomi Loderingo, della casata degli Andalò, discendenti da nobili, reggitori di cittadine e castella – rispose

pomposamente – Come giunsi in codesti luoghi? Sappi che sono conte di Montherenthio e Casalecchio et altri contadi. Affé mia, la mia nobile famiglia fe' parte del Consiglio de la cittade per lungo tempore e resse le sorti di questo luogo come Potestà, invero. Chiedimi piuttosto come giunsi in questi tempi, pieni di cose strane che neppure il sommo Leonardo sarebbe in grado di comprendere.

– E già, è proprio questo che volevo sapere!

Si sedette sulla poltrona in fondo alla camera e rimase un attimo silenzioso, poi disse;

– Invero non seppi cosa succedette! Ho dormito per secoli il Grande Sonno della Pace, poi qualche tempo fa ritrovai lo spirito, sospinto dalla voglia di sapere cosa avea turbato il mio riposo. Ho impiegato tutto questo tempo per ritrovarti, per trovare l'ultimo discendente della mia nobile casata: questa era l'impellenza e l'ho soddisfatta; ora non mi resta che sapere cosa mosse l'arcano...

– Sì, è vero, mia madre fa proprio Andalò di cognome, ma mai avrei supposto... Senti, piuttosto, come farai a sapere il resto?

– Ancora non mi è dato di sapere: ogni qualvolta lo spirito si assopisce arriva la conoscenza, sempre poco per volta; ma sono sicuro che presto saprò!

– Posso toccarti? – mi avvicinai e allungai una mano per farlo, ma non trovai il corpo dov'era la figura; Loderingo era rimasto immobile mentre le mie dita frugavano nel nulla, là dove doveva esserci il suo stomaco.

– Il mio corpo è polvere e giace nell'avello dei miei avi. – mi precisò – Orsù, sento che mi chiamano. Hai forse visto dove appoggiai il mio mantello? È grigio, con una croce rossa sul giustacuore...

– Chi ti chiama? Aspetta, non andartene! Dobbiamo parlare ancora... – cercai di trattenerlo.

– Il giorno si fa presente e devo percorrere molta strada per arrivare al mio luogo di riposo... e sono senza cavallo, perdipiù! Stallieri, vil razza dannata... – e intanto che mi volse le spalle comincio a svanire, tanto in fretta che un attimo dopo non c'era più.

Ero sbalordito: avevo sognato o no? Eppure era stato così reale... Mi diedi il classico pizzicotto su una coscia e mi feci male:

– Per Bacco, son desto! – dissi ad alta voce mentre saltellavo per la camera – Scemo, la prossima volta pizzica più piano!